

# RESOCONTO STENOGRAFICO

37.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</b>			
Presidente .....	1903	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> .....	1908
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> .....	1903, 1905, 1907	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	1906
Boato Marco (gruppo misto) .....	1907	Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia) .....	1904

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1996

---

**La seduta comincia alle 9.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-00069 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interrogante chiede di conoscere le intenzioni del Governo sulla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

In ordine alla notizia apparsa sul comunicato ANSA del 25 giugno 1996, il presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, professor Misiti, ha precisato di non avere espresso parere sulla realizzazione del progetto del ponte sullo stretto di Messina ma ha soltanto evidenziato che la fattibilità tecnica della stessa non è stata ancora compiutamente accertata poiché il consiglio superiore, a suo tempo, ha rinviato il suo definitivo accertamento alla fase iniziale di esame e valutazione tecnica del progetto di massima. Infatti le società committenti — Ferrovie dello Stato e ANAS — pur avendo

approvato il progetto di massima, considerando valido dal punto di vista tecnico di fattibilità, hanno richiesto ulteriori approfondimenti analitici relativi ad aspetti tecnologici legati alle caratteristiche di importanza, innovazione ed unicità dimensionale del progetto. Tra questi, in particolare, il complesso collegamento elastico tra l'impalcato e le torri, l'ottimizzazione delle principali saldature.

La stima totale dei tempi e dei costi per eseguire tali approfondimenti analitici e sperimentali, per produrre tutta la documentazione per gli altri enti preposti agli esami complementari del progetto (Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, della difesa e della protezione civile, CIPE, consiglio superiore dei lavori pubblici, regioni Calabria e Sicilia) nonché per eseguire dimostrazioni e fornire agli enti stessi tutta la necessaria assistenza, con gli oneri della struttura della società Stretto di Messina e quelli finanziari, ammonta complessivamente a 25 miliardi 800 milioni, prevedendo entro il 1998 l'approvazione definitiva del progetto di massima.

Quindi solo dopo il perfezionamento di questa fase il consiglio superiore dei lavori pubblici sarà chiamato a fornire il proprio parere su questo progetto. Per accelerare i tempi di approvazione definitiva del progetto di recente è stata indetta una riunione presso il Ministero dei lavori pubblici con la partecipazione dei responsabili della società Stretto di Messina nonché degli enti interessati. Durante la riunione si è preso atto dello stato di avanzamento del progetto e dell'impegno da parte degli azionisti della società stessa (Iritecna, Ferrovie dello Stato, ANAS, regioni Calabria e Sicilia) ad investire proporzionalmente alla propria quota di partecipazione al ca-

pitale ulteriori mezzi finanziari per arrivare ad un progetto definitivo dell'opera. Quindi lo scopo della riunione è stato quello di raccogliere tutti gli elementi di valutazione da trasmettere al Governo affinché si possa al più presto operare una scelta conclusiva circa la reale volontà politica di pervenire alla progettazione definitiva.

In questa prospettiva il ministro, nell'ambito della più ampia problematica degli interventi in materia di viabilità presentata nel corso del Consiglio dei ministri del 19 luglio scorso, ha illustrato il tema specifico del completamento della progettazione del ponte dello stretto che sarà esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri previsto per il prossimo 26 luglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00069.

**FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES.** Ringrazio il sottosegretario della cui risposta posso ritenermi soddisfatto in parte perché, sulla base di quanto egli ci ha spiegato, possiamo dire che il completamento del progetto di massima può essere realizzato soltanto con una ricapitalizzazione della società Stretto di Messina; da ciò che mi risulta, si potrà giungere, infatti, alla sostanziale approvazione della progettazione di massima con richiesta di approfondimenti sperimentali e chiarimenti analitici, che potranno essere soddisfatti tempestivamente se la società Stretto di Messina sarà ricapitalizzata dagli azionisti che nella più parte sono favorevoli a sopportare l'onere di questo indispensabile supplemento.

Per quanto riguarda la ricapitalizzazione, vorrei ricordare che nella riunione con i componenti della società Stretto di Messina — alla quale ha fatto riferimento il sottosegretario — è stata espressa da parte delle Ferrovie dello Stato — per la precisione, dal dottor Necci — la disponibilità ad acquisire il pacchetto di maggioranza della suddetta società. Tuttavia, la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, che ha consentito la costituzione della società Stretto di Messina,

non prevede la partecipazione di privati. Considerando che, nel frattempo, l'ANAS e le Ferrovie dello Stato sono diventati enti a partecipazione privata, al momento attuale non si può procedere alla definizione del progetto di massima in mancanza dei presupposti per la ricapitalizzazione della società Stretto di Messina.

La mia interrogazione n. 3-00069 nasce non tanto dalla reale volontà di portare avanti una struttura necessaria per quello sviluppo multimodale del trasporto nel meridione, qual è il corridoio tirrenico, di cui si è parlato tanto; il ponte sullo stretto potrebbe essere indubbiamente un'opera faraonica, ma contribuirebbe notevolmente alla velocizzazione dei trasporti, in special modo per l'area del Mezzogiorno ed insulare, che costituisce la « porta » del commercio sul bacino del Mediterraneo. Però vorrei far presente al sottosegretario che il problema più rilevante coinvolge sia Messina sia Villa San Giovanni ed è legato al fatto che gli approdi dei traghetti privati sono stati realizzati alla fine degli anni sessanta alla periferia della città. In questo momento, invece, la città di Messina con l'attuale sviluppo urbanistico ha visto la creazione di insediamenti laddove vi sono gli attuali approdi commerciali dei traghetti privati. Si è pertanto creata una situazione insostenibile. Messina è la prima città del paese per inquinamento acustico — purtroppo è amministrata dall'ultimo degli amministratori (come risulta da una recente statistica) — e sopporta male questa sua realtà.

Signor sottosegretario, il problema che le pongo non è legato soltanto alla struttura ponte sullo stretto, ma anche alla necessità che il suo Governo possa risolvere un problema di rilevanza nazionale. Ricordo infatti che la città di Messina paga un costo inestimabile per la sua posizione geografica, che è — lo ripeto — un costo nazionale: essa rappresenta la porta della Sicilia ed è purtroppo « vittima » di due milioni di mezzi pesanti annui che transitano nel suo centro cittadino. Ricordo, inoltre, che di recente una ragazza è rimasta schiacciata da uno di questi TIR che transitano nella città e che vi sono state

altre vittime. Ribadisco che l'inquinamento acustico è veramente elevato. Nella sostanza, si tratta di una città che sta morendo, di una città in ginocchio, nonostante la sua posizione geografica le garantirebbe potenzialità turistiche non indifferenti.

Negli ultimi cento anni si è parlato spesso del ponte sullo stretto; per noi tale struttura non è indispensabile, ma è importante conoscere la reale volontà dell'attuale Governo di portare avanti un eventuale progetto e di risolvere definitivamente il problema dell'attraversamento cittadino, con l'esclusione della parte urbanizzata.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Butti n. 3-00042 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Gli interroganti chiedono chiarimenti circa le dichiarazioni rese dal ministro Di Pietro durante l'audizione tenuta il 18 giugno scorso in sede di VIII Commissione permanente della Camera.

Nel corso della conferenza stampa dell'11 luglio è stata presentata dal ministro Di Pietro una bozza di articolato prevedente la creazione di un'*authority* per la tutela della moralità amministrativa dei dipendenti dello Stato. Non si tratta di uno schema di disegno di legge che, com'è noto, rientra nell'attribuzione del ministro della funzione pubblica, ma di un documento di studio, un contributo che, tuttavia, è posto all'attenzione di tutti e, in particolare, del Governo e del Parlamento. L'obiettivo della trasparenza e della correttezza deve essere infatti comune a tutti i cittadini, senza distinzioni di carattere politico, in quanto strettamente connesso all'esercizio dei diritti e all'efficienza della pubblica amministrazione.

La bozza normativa presentata in quella conferenza stampa, in undici punti, prevede anzitutto la composizione dell'*authority* che, oltre al presidente, è composta da quattro membri scelti tra magistrati,

avvocati, professori e dirigenti dello Stato, i quali dopo la scadenza (sette anni il primo e cinque gli altri componenti) non saranno rinnovabili e, durante il mandato, non potranno svolgere altra attività. In questo documento di studio si prevede che a disposizione dell'*authority* ci siano 350 persone assunte per concorso, con trattamento economico equiparato al personale della Banca d'Italia del cui servizio ispettivo l'autorità si può avvalere.

Il presidente dell'*authority*, sempre secondo quella bozza, dovrebbe essere nominato dal Presidente della Repubblica, su proposta dei Presidenti di Camera e Senato che, entro 30 giorni, nominano anche i restanti componenti, attingendo tra il personale con qualifica non inferiore a consigliere di Stato.

I controlli previsti per l'*authority* si riferiscono sicuramente agli alti dirigenti con potere di firma e, su richiesta, anche ad altri dipendenti in ruolo negli organi centrali e periferici delle amministrazioni dello Stato nelle altre pubbliche amministrazioni. Indagini patrimoniali, richiesta di documenti a banche, SIM, agenti di cambio, verifica dei dati contenuti nell'anagrafe tributaria possono essere estese, con il permesso della procura, anche a mogli e figli dei dipendenti statali ed anche a terzi eventuali prestanome.

Lo spirito della proposta del ministro Di Pietro è di anticipare i cosiddetti « sensori di allarme », a cui si fa riferimento nell'interrogazione, e quindi di far ricorso al controllo preventivo più che repressivo. Il riscontro penale infatti è solo parziale perché mette in luce la punta dell'*iceberg* ed è per questo, quindi, che serve, secondo l'opinione del ministro Di Pietro, un'*authority* istituita dal Parlamento, che relazioni ogni anno a deputati e senatori.

Infine, si prevede che sia assicurato l'efficace esercizio dei poteri disciplinari che già esistono, senza penalizzare e criminalizzare alcuno. Quindi, sgomberato il campo da ogni qualsiasi altra finalità sottostante, se non quella che è stata enunciata (quindi non gli altri obiettivi che sono stati enfatizzati dalla stampa), va detto che è proprio creando strumenti che

consentano di individuare eventuali comportamenti scorretti che si garantisce e tutela il prestigio dei funzionari dello Stato. Peraltro, si tratta di un contributo che fa riferimento a disposizioni di legge già in vigore e ne dà, per così dire, una disciplina sistematica.

Da uno *status* del funzionario pubblico, contrassegnato da trasparenza, correttezza, efficienza, non può che derivare un ritorno positivo, sia in termini di immagine e considerazione da parte della collettività, sia dal punto di vista di eventuali benefici economici e giuridici.

Era questo l'impegno che il ministro Di Pietro si era assunto nel corso di quell'audizione, concretizzando la sua enunciazione con una proposta che ora è all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per l'interrogazione Butti n. 3-00042, di cui è cofirmatario.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, alla rituale domanda se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo dovrei rispondere: « Forse, sebbene, non si sa che cosa... ». Infatti il sottosegretario, come accade quasi sempre, è venuto a leggerci una piccola lezione in ordine alla moralità dei funzionari, sulla quale siamo tutti d'accordo, senza rispondere minimamente alle questioni che gli interroganti hanno posto ed in particolare se le dichiarazioni del ministro Di Pietro siano parte integrante del programma del Governo Prodi oppure una semplice divagazione del ministro dei lavori pubblici.

Ho colto una certa impostazione della risposta del sottosegretario circa le dichiarazioni rese dal ministro Di Pietro, della cui vivacità intellettuale ed operativa siamo tutti naturalmente consapevoli, ma che agisce — come egli stesso dichiara — come un indipendente in seno al Governo.

La risposta infatti sottolinea alcuni aspetti che sono importanti, come il fatto che la moralità dei dipendenti pubblici venga controllata in ordine all'azione di questi ultimi in modo tale che i « sensori

di allarme » si mettano in attività prima che i danni a carico dei cittadini vengano consumati e non dopo. Ciò è senza dubbio estremamente positivo. Ma il punto fondamentale è che, per ciò che il Governo deve fare, mi sembra che dovrebbe essere il Presidente del Consiglio ad assumersi la responsabilità del nuovo corso nei rapporti con la burocrazia ministeriale. Il ministro Di Pietro ha espresso una sua nobile intenzione, che apprezziamo; tuttavia faccio un'osservazione: affermazioni di carattere molto generale, come quella resa dal ministro, finiscono per colpire anche coloro i quali non sono affatto investiti e non debbono essere toccati da sospetti, poiché quella del sospetto è un'arma estremamente pericolosa.

Diciamo, quindi, « grazie » al ministro Di Pietro per la sensibilità dimostrata nel voler compiere uno studio sulla *authority*... Chiedo al sottosegretario di ascoltarmi, per cortesia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bartolich, per cortesia eviti di conferire con il sottosegretario.

**GUSTAVO SELVA.** Se il sottosegretario Bargone viene a rispondere, fa la sua lezione e poi non ascolta la replica dell'interrogante, allora sarebbe meglio, forse, andarcene tutti a casa.

Come dicevo, considerazioni di carattere generale o che gettano un'ombra di sospetto su tutta l'amministrazione non servono a rendere più efficace il controllo e soprattutto non servono a creare quel clima di collaborazione che deve esservi tra i funzionari e i loro superiori.

Vedremo se lo studio annunciato dal ministro Di Pietro circa la costituzione dell'*authority* diventerà un fatto concreto. Mi sembra di capire che oggi il sottosegretario l'abbia definito uno studio di massima della persona Antonio Di Pietro, che è certo competente nella materia; esprimeremo una valutazione successivamente, quando si parlerà dell'*authority* in termini concreti e non soltanto come auspicio o ammonizione o ancora come generiche messe in guardia che possono riguardare

soltanto coloro i quali sono suscettibili di compiere atti che vanno contro la moralità.

Ripeto, dunque, il mio « grazie » al ministro Di Pietro per l'apporto che ha voluto dare al Governo, in modo particolare al suo Presidente del Consiglio. Attendiamo atti concreti volti a determinare adeguatamente quali siano i funzionari fedeli servitori dello Stato e quei funzionari invece per i quali è opportuno prendere misure affinché non avvenga ciò che si è verificato con Tangentopoli.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Boato n. 2-00072 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'interpellante chiede se vi siano pericoli per la stabilità della diga di Santa Giustina nel comune di Revò a seguito del movimento franoso. In ordine a questo movimento franoso, che ha interessato il versante del bacino di Santa Giustina, nel comune di Revò, in concessione alla società Edison ad utilizzo idroelettrico, l'ufficio del genio civile di Trento ha fatto presente che la competenza in merito, già del Ministero dei lavori pubblici, è stata trasferita alla Presidenza del Consiglio dei ministri, servizio nazionale dighe. Conseguentemente, l'ufficio periferico di Venezia del predetto servizio è intervenuto immediatamente, affidando all'ingegner Mazzalai l'incarico di effettuare gli accertamenti del caso.

Da un primo esame risulta che il movimento franoso ha un andamento a lenta escursione e si verifica in una valletta che degrada verso il rio Ridi, dietro una collina che lo separa dal bacino di Santa Giustina.

La foce del rio Ridi si trova a cinque chilometri dalla diga di Santa Giustina ed

il movimento franoso non risulta a diretto contatto con l'invaso.

Pertanto, salvo verifiche geologiche nel sottosuolo, in questo momento non si può ancora valutare se sussista una diretta concausa tra il movimento in atto e le variazioni di quota del bacino di Santa Giustina durante l'esercizio di produzione elettrica.

Anche la società Edison si è attivata a questo proposito, informando tempestivamente la sezione del servizio dighe di Venezia e quindi, tramite il proprio servizio geologico, l'analogo servizio della provincia autonoma di Trento per concordare e procedere ad un aggiornamento dello studio geologico di stabilità delle sponde che risale agli anni sessanta.

È stato assicurato che tale studio è già in corso da parte di professionisti locali di fiducia, scelti di concerto con i due servizi geologici e siamo quindi in attesa dell'esito di tale studio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00072.

**MARCO BOATO.** Mi dichiaro sostanzialmente soddisfatto della risposta che il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, il sottosegretario Bargone, ci ha dato oggi. Prendo atto tuttavia — o meglio, inoltre — del fatto che la mia interpellanza non è stata ridondante, come può accadere a ciascuno di noi presentando uno strumento di sindacato ispettivo in ordine ad un problema che emerge in una realtà locale.

Attraverso la mia interpellanza, che faceva seguito ad una serie di articoli di stampa (che ho citato nell'interpellanza stessa), ho segnalato non la drammaticità, non l'imminente pericolosità, ma la preoccupazione che nel prossimo futuro — prego il sottosegretario di ascoltare quando un interpellante replica — si possano verificare situazioni critiche.

Ricordiamoci che il Trentino — ahimè — ha vissuto nel 1985 una tragedia, quella di Stava, di immani proporzioni, che nessuno aveva previsto e rispetto alla quale vi

erano state rassicurazioni sistematiche nell'arco di anni e di decenni; ricordiamo ancora, tornando più indietro, cosa è stata la strage del Vajont nel 1963, che era stata prevista ed era prevedibile; nonostante questo non si intervenne per evitarla.

Proprio a fronte di questi precedenti spaventosi, in presenza di un allarme moderato, o piuttosto di una preoccupazione sollevata con riferimento alla realtà del comune di Revò, che è stato citato, ho presentato la mia interpellanza perché sul lago di Santa Giustina potrebbe eventualmente incombere una frana. Ho voluto farlo, come il rappresentante del Governo avrà notato, con toni molto pacati, non allarmistici, segnalando un problema e chiedendo di verificare, di monitorare, di intervenire.

Mi ritengo soddisfatto prima di tutto di aver presentato l'interpellanza e successivamente della risposta del Governo, perché tale risposta ci ha fatto capire che è stato attivato il competente servizio nazionale dighe (che adesso risiede presso la Presidenza del Consiglio dei ministri) attraverso la sua sezione di Venezia, che è stato attuato un intervento di monitoraggio e di analisi della situazione affidato all'ingegner Mazzalai; si è in qualche modo confermato che esiste un problema, ma anche che non c'è un allarme né una situazione critica imminente. Abbiamo però sentito — ne prendo atto positivamente, ma tutto ciò è avvenuto dopo la presentazione dell'interpellanza — che sia la società Edison, sia il servizio geologico della provincia autonoma di Trento hanno deciso un aggiornamento dello studio geologico riferito alle sponde del lago di Santa Giustina, visto che le rilevazioni precedenti risalgono — come ha ricordato il sottosegretario — agli anni sessanta.

Non mi straccio certo le vesti! Dico solo che il fatto che la mia interpellanza abbia provocato questo tipo di intervento ricognitivo e abbia sollecitato un aggiornamento degli studi geologici, che risalgono a quasi trent'anni fa, fa capire che forse vi è stata una sottovalutazione non di un pericolo imminente — e lo sottolineo, perché non sono mai allarmista se non è necessa-

rio — ma di un problema geologico, che in coincidenza di condizioni climatiche eccezionalmente o di altre catastrofi ambientali potrebbe diventare rilevante.

Ho letto sui giornali che il dirigente del servizio geologico provinciale aveva affermato che i contadini presenti in quella zona avrebbero potuto segnalare loro eventuali movimenti strani della terra! Ho una stima straordinaria dei contadini e soprattutto di quelli di montagna, che sono veramente i custodi del territorio, ma un servizio geologico provinciale deve avere altri strumenti a disposizione!

Mi fa dunque piacere che a seguito della mia interpellanza — e ringrazio ancora della risposta il rappresentante del Governo — ci si sia attivati in modo più doveroso, più sistematico, più confacente alle responsabilità istituzionali nel controllo del territorio.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Boato n. 2-00095 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**MARCO BOATO.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

**VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, rispondo volentieri all'interpellanza, presentata dall'onorevole Boato il 9 luglio scorso (meno di quindici giorni fa), concernente la nomina del direttore del Parco nazionale dello Stelvio. La procedura di nomina del direttore del Parco nazionale dello Stelvio, come quella di altri parchi storici (ad esempio, il Parco d'Abruzzo), si discosta da quella prevista in via generale dalla legge-quadro sulle aree protette per le nomine dei direttori di parco. La legge 6 dicembre 1991, n. 394, prevede infatti, all'articolo 9, comma 11, che il direttore del parco sia nominato dal ministro dell'ambiente previo concorso pubblico per titoli ed esami di dirigente superiore del ruolo

speciale di direttore di parco, istituito presso il Ministero dell'ambiente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero con contratto di diritto privato stipulato per non più di cinque anni con soggetti iscritti in un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco, istituito e disciplinato con decreto del Ministero dell'ambiente. In sede di prima applicazione della legge n. 394 e comunque per non oltre due anni, il predetto contratto di diritto privato può essere stipulato con soggetti particolarmente esperti in materia naturalistico-ambientale, anche se non iscritti nell'elenco.

Per il Parco nazionale dello Stelvio sussiste invece una situazione particolare, in quanto, ai sensi dell'articolo 35, comma 1, della legge n. 394, la nomina deve adeguarsi ai soli principi generali contenuti nella predetta legge e non conformarsi a tutte le disposizioni ivi previste. Tale disciplina è contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 novembre 1993 con il quale, previa intesa con le province di Bolzano e di Trento e con la regione Lombardia, è stato costituito il consorzio del Parco nazionale dello Stelvio. In particolare tale decreto ha previsto all'articolo 7, ultimo comma, che i requisiti generali per le nomine del direttore siano stabiliti dal consiglio direttivo del consorzio, precisando che il direttore deve avere una adeguata conoscenza della lingua tedesca e all'articolo 5, comma 8, lettera i), che tra le attribuzioni del consiglio direttivo rientra quella di proporre al Ministero dell'ambiente la nomina del direttore del Parco. Tale proposta, peraltro, non può ritenersi vincolante per il Ministero dell'ambiente, ed in particolare per il ministro, al quale resta il potere di verificare la congruità e la legittimità delle scelte effettuate dal consorzio. Uno dei principi generali della legge n. 394 del 1991, che deve essere rigorosamente rispettato, è quello secondo il quale deve essere accertata una elevata e specifica idoneità professionale del direttore del Parco.

È giusto quindi chiedere, anche alla luce dei pronunciamenti della Corte costituzionale, che i parchi storici si conformino ai principi della legge quadro. Ciò in parte è già avvenuto e in parte è in corso di verifica. Questo non significa che ci si debba conformare a tutte le singole disposizioni perché, come è noto, la stessa legge prevede come e in quali tempi l'assetto dei parchi storici preesistenti alla legge debba essere reso conforme alla nuova normativa. Conseguentemente, con riferimento alla richiesta, contenuta nella pur documentata interpellanza in esame, di indire un concorso pubblico per la nomina del direttore del Parco dello Stelvio, deve evidenziarsi ancora una volta che la particolare disciplina del suddetto Parco prevede un diverso procedimento per tale nomina.

Si fa tuttavia in ogni caso presente che il ministro dell'ambiente, prima di addvenire alla nomina del direttore del Parco dello Stelvio, effettuerà, come già accennato, un'attenta verifica della correttezza della procedura seguita e, nel prescegliere il candidato ritenuto più idoneo, terrà nel debito conto anche il possesso di particolari doti professionali, che dovranno al minimo essere quelle che consentono l'iscrizione all'elenco degli idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco, come stabilito dal decreto ministeriale 3 luglio 1995, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 209 del 7 settembre 1995. In particolare, verranno approfonditi taluni requisiti stabiliti dal bando pubblicato dal consiglio direttivo, specialmente quelli considerati preferenziali, che possono suscitare perplessità in quanto non risultano strettamente connessi con una acquisita professionalità in materia ambientale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00095.

**MARCO BOATO.** Sono sostanzialmente soddisfatto della risposta molto attenta e puntuale che il sottosegretario di Stato per l'ambiente, onorevole Calzolaio, ha fornito alla mia lunga interpellanza. Anche in questo caso però, più che in quello prece-

dente, è necessario che io svolga in sede di replica qualche considerazione per sottolineare alcuni aspetti della risposta testé ascoltata e per mettere in luce alcuni problemi rimasti aperti, nonché per dare il conforto parlamentare (non dico la forza, perché il ministro ne ha da vendere dal punto di vista politico) ad una eventuale decisione (che mi auguro venga assunta dal ministro) di rettifica dell'itinerario seguito dal consorzio per la nomina del direttore del Parco dello Stelvio, che non mi pare sia stato fin qui corretto.

Sia pure con un linguaggio garbato, il sottosegretario Calzolaio mi ha detto (o i suoi uffici glielo hanno fatto dire) che la mia interpellanza, pur lunga e documentata, si conclude con una richiesta alla quale, così come è formulata, il ministero non può accedere. La richiesta è quella di sospendere la nomina del direttore del Parco dello Stelvio affinché il ministero indichi un apposito concorso pubblico per tale nomina. Il sottosegretario Calzolaio sa, perché ha letto accuratamente la mia interpellanza (lo sanno anche i suoi uffici, ma forse non lo sanno coloro che mi stanno ascoltando), che mi sono deciso a porre questa richiesta un po' drastica al ministro dell'ambiente perché tutti i precedenti della vicenda sono in sostanziale, in alcuni casi, e, in altri casi, anche formale violazione dei requisiti ricordati poc'anzi dallo stesso rappresentante del Ministero dell'ambiente.

Spenderò poche parole per ricordare la complessità della situazione del Parco dello Stelvio. La ricordo perché - ero allora membro della Commissione ambiente del Senato -, fortemente criticato all'epoca dalle associazioni ambientaliste nazionali e locali, mi battei perché nell'ambito della legge quadro sui parchi e le aree protette 6 dicembre 1991, n. 394, citata dal sottosegretario, fossero fatte salve le intese previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 1974. Fui io l'autore materiale della norma che oggi il sottosegretario mi ha ricordato! La scrissi io e, ovviamente, fu il Parlamento ad approvarla. Fui allora molto criticato perché avevo in qualche modo accettato una sot-

tomissione alla logica delle autonomie speciali di Trento e Bolzano e della regione Lombardia anziché mantenere in capo alla responsabilità dello Stato centrale la gestione dello Stelvio che, come è stato ricordato, è uno dei parchi storici più importanti del nostro paese.

Da legislatore e da ambientalista responsabile mi pareva giusto che si accettasse la sfida dell'autonomia e che, nell'ambito della legge quadro sui parchi e le aree protette, anche con riferimento ad un parco nazionale come quello dello Stelvio, si accettasse la sfida delle autonomie speciali di Trento e di Bolzano e di una sorta di autogoverno regionale per quanto riguarda la parte lombarda del parco.

Tutto ciò è però accettabile se la sfida trova poi una risposta positiva, se la gestione autonoma delle responsabilità comporta un arricchimento di esse, una migliore capacità di gestione delle aree protette - in questo caso un parco nazionale - rispetto a quella che avrebbe potuto garantire lo Stato centrale. Può capire, signor Presidente, come questa piccola grande vicenda del parco dello Stelvio si possa inserire nel dibattito attuale sul federalismo: decentramento - più che federalismo -, federalismo - se giungeremo a modificare la Costituzione -, responsabilità a livello locale, massima autonomia, principio di sussidiarietà, autogoverno e così via. Salvo ricordare che può sempre accadere che, a fronte dei guasti dello Stato centrale, guasti peggiori possano talvolta interessare le articolazioni locali del potere. Qui siamo di fronte ad uno di questi casi. In forza di quella norma contenuta nella legge quadro del 1991, che fa riferimento alle intese di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 1974, norma che personalmente mi sono battuto perché fosse presente nella legge quadro, siamo ora di fronte ad un caso specifico di gestione scorretta, sbagliata, inadeguata della importantissima questione del bando che dovrebbe portare alla nomina da parte del ministro, ma su proposta del consiglio direttivo, del direttore del parco dello Stelvio. Quanti conoscono la materia dei par-

chi sanno che si tratta di una nomina di grandissima importanza.

Mi sono dichiarato sostanzialmente soddisfatto perché ho ascoltato con attenzione le parole del sottosegretario il quale, a nome del Governo e in particolare del ministro, ha parlato di verifica attenta, di approfondimento di taluni requisiti del bando, rivendicando al ministro dell'ambiente la competenza e la responsabilità di una nomina che gli viene proposta ma che non è per lui un atto dovuto. Signor sottosegretario, la invito - e tramite lei il ministro Ronchi - ad esercitare fino in fondo le responsabilità che poco fa ha citato. Mi avete risposto che ho formalmente ragione - sono una persona intellettualmente leale e lo riconosco - e che non potete fare voi il bando; potete tuttavia esercitare - e dovete, aggiungo io - le responsabilità attribuite dalla legge. La vicenda del bando per la nomina del direttore del parco dello Stelvio - lo affermo a bassa voce ma con forza - è uno scandalo. Vi è stata la pubblicazione di un bando con requisiti che non corrispondono a quelli previsti e da lei citati, signor sottosegretario, nonché la nomina di un comitato di preselezione del consiglio direttivo il quale, su diciotto domande presentate, ne ha scartate, nella preselezione (quindi, all'insaputa del consiglio direttivo o, se quest'ultimo ne era a conoscenza, era connivente), ben quindici. Dei rimanenti tre, l'unico che avrebbe veramente qualifiche corrispondenti ai requisiti che lei ha ricordato è stato messo al secondo posto perché al primo compare un altro personaggio, un ex funzionario provinciale, la cui nomina poi è stata « strombazzata » prima della decisione del ministro. Lei ha visto, signor sottosegretario, che in questa seconda edizione dell'interpellanza io ho citato anche un articolo del *Dolomiten* nel quale viene, ripeto, « strombazzato » il nome di quel personaggio come quello del nuovo direttore del parco, aggiungendo che si tratta, « finalmente », di un sudtirolese, dimenticando che anche il secondo di quella graduatoria di tre su diciotto (perché gli altri quindici, insisto, sono stati fatti fuori preliminarmente) è un sudtirolese, ma non di lingua

tedesca, bensì italiana: quindi, c'è una sorta di pulizia etnica ! Lo dico valutando bene le parole. C'è, diciamo, una pulizia ideologica, che porta a distinguere chi è sudtirolese sul serio e chi non lo è.

Di fronte ad un personaggio che è attualmente direttore del parco di Paneveggio-Pale di San Martino e che quindi ha già dimostrato la sua competenza, avendo già ottenuto una nomina (unico, nell'elenco degli idonei da lei citato, signor sottosegretario, quale punto di riferimento fondamentale anche per la successiva nomina da parte del ministro), vi è stata una manipolazione - dico le cose come stanno -, prima di tutto dei requisiti inseriti nel bando, che non corrispondono a quelli che lei giustamente ha ricordato.

È stato, quindi, un bando-fotografia, fatto, per così dire, a imbuto per far fuori gli eventuali concorrenti. Poi, però, dal momento che si sono presentati diciotto candidati, si è costituita una commissione di preselezione che ne ha eliminati quindici (quindici su diciotto !), all'insaputa del consiglio di gestione (o, se quest'ultimo ne era a conoscenza, ripeto, era connivente). Dei tre concorrenti rimasti si è poi stilata una graduatoria, resa nota dai giornali locali, dalle associazioni, da tutti quanti insomma, prima che il Governo ne venisse a conoscenza. Lei ed il ministro, che dovete decidere, venite a saperlo dalla mia interpellanza, mentre tutto questo è già pubblicato dai giornali locali e tutti sanno come è stato manipolato il bando, che cosa è successo ed in che modo è stata stilata la graduatoria ! La spudoratezza arriva ad un punto tale che il quotidiano in lingua tedesca *Dolomiten* rivendica già un bilanciamento etnico, sostanzialmente, nelle varie responsabilità all'interno dei parchi. Ma non siamo in Bosnia ! Questa, però, è stata la motivazione: un bilanciamento etnico ! L'unica persona che comunque avrebbe i requisiti, sudtirolese, residente a Bolzano e che addirittura ha già lavorato nei servizi di quella provincia, viene, in qualche modo, addirittura dequalificato nella sua identità storica, probabilmente perché non è di lingua tedesca, pur essendo perfettamente bilingue.

Tutto questo è scandaloso! Allora, dal momento che personalmente mi batto per la tutela delle minoranze, per la valorizzazione delle autonomie speciali (io sono eletto in un collegio della provincia autonoma di Trento), ma sono contrario all'ipocrisia in nome della quale qualunque cosa venga decisa a livello locale è buona e qualunque cosa venga decisa a livello nazionale è cattiva, mi batto, sì, per le autonomie, per il federalismo, per il regionalismo, per le responsabilizzazioni, per l'autogoverno, ma mi batto anche perché venga verificato che a tutto questo non corrispondano poi manipolazioni compiute a livello locale anziché, come in altri casi, a livello nazionale. Non ho denunciato con poche righe la vicenda, ma come lei, signor sottosegretario, ha ricordato nella sua risposta, l'ho ricostruita dettagliatamente, sul piano dei fatti e su quello giuridico, con riferimento alla legge quadro, al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che lei stesso ha ricordato, al decreto del Presidente della Repubblica del 1974, alla sentenza della Corte costituzionale del 1992, ai requisiti previsti dalla Consulta per le aree protette e a tutto l'itinerario che la vicenda ha seguito. L'ho ricostruita, quindi, in tutti i suoi aspetti, affinché fosse chiaro che sta succedendo, signor rappresentante del Governo, qualcosa di inaccettabile. Se, allora, mi rispondete che non potete voi stessi bandire un altro concorso - e ve ne do atto - a fronte di quello che io definisco manipolato, dovete comunque esercitare in qualche modo le vostre responsabilità. Il ministro lo faccia; rifiuti la proposta che gli verrà fatta tramite una procedura che magari prima non conosceva ma che adesso, grazie alla mia interpellanza, conoscete dettagliata-

mente. Rifiutate quella nomina e ad indire un nuovo concorso sarà non il ministro ma il consiglio direttivo del comitato di gestione del Parco nazionale dello Stelvio, che sarà costretto - se il ministro rifiuterà quella nomina - ad emanare un nuovo bando che sia finalmente conforme ai principi della legge quadro del 1991 e ai requisiti che anche lo stesso rappresentante del Governo ha ricordato nella sua corretta risposta.

A questo punto, continuerò a vigilare con senso di corresponsabilità con il Governo. Mi auguro che il Governo, che ha dato una puntuale e tempestiva risposta (della quale ringrazio il rappresentante del Governo) in questa fase ancora interlocutoria, sappia assumersi con forza le proprie responsabilità. Prendo atto della precisazione e mi auguro altresì che l'organo competente sappia radicalmente rinnovare questa procedura, in modo trasparente, eliminando quei pesanti sospetti, che ho poc'anzi ricordato, addirittura di discriminazione etnica all'interno della stessa provincia di Bolzano: sospetti che sono inaccettabili in un paese democratico.

**PRESIDENTE.** I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nell'odierna seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 9,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 12,20.*